

No alla ulteriore distruzione del Pantano di Pignola

Francesco Corbetta



L'aggressione al fragmiteto.

Pochi, forse, tra i nostri Lettori e, più in generale, anche tra i naturalisti italiani, sanno cosa è il «Pantano di Pignola» ma posso assicurare che, per molti motivi e soprattutto per il suo isolamento, si tratta di una zona umida di notevole importanza, soprattutto dal punto di vista faunistico.

Da qualche tempo – in totale spregio alla avvenuta costituzione di una Oasi faunistica, da parte della Amministrazione provinciale, realizzata nel 1981, a causa della attuazione della cosiddetta (e nefasta!) «emergenza post-terremoto» (leggi: occasione per dilapidare, al di fuori dei già scarsi controlli,

centinaia e centinaia di miliardi!) con una ordinanza del Ministero per la Protezione Civile (eh quanti meriti dilapida con squallide operazioni come questa!), in data 30 settembre 1986, si sta procedendo, malgrado la tenace opposizione delle forze naturalistiche, locali e nazionali, ad un ampliamento dell'invaso. Il progetto che si sta imprudentemente realizzando prevede un totale scompaginamento della vegetazione che in questi ultimi anni di riposo si era notevolmente assestata e che – negli anni a venire – soffrirà, pesantemente, di tali operazioni, sovradimensionate e perciò inadeguate e che,



Un particolare della esuberanza del fragmiteto «prima della cura».

in fondo, con un minimo di oculatezza e buon senso sarebbero state anche compatibili e si sarebbero potute fare, e ancora più rilevanti saranno i danni a scapito della fauna, alata ed acquatica, privata del suo naturale habitat. Ma, si sa, quel che soprattutto importa è spendere e spendere il più possibile.

Una breve descrizione

Ma, prima di procedere ulteriormente vediamo, brevemente, quali sono le caratteristiche del «Pantano».

Si tratta di un tipico, classico, esempio di lago di «costipamento alluvionale» che è alimentato sia dalle acque meteoriche che cadono direttamente sul suo bacino imbrifero che da parte dei Torrenti Scifra e il Lago.

Già sottoposto ad una prima bonifica in epoca fascista ha poi avuto modo di recuperare notevolmente per il susseguente abbandonando e le zone circostanti sono state utilizzate per usi agricoli con l'impianto di pochi seminativi e, soprattutto, la utilizzazione dei magri pascoli circostanti.

Nel 1970 il Consorzio del Nucleo industriale di Potenza realizzò una diga la quale, però, essendo abbastanza lontana dal corpo centrale del «Pantano», ferisce, sì, esteticamente, il paesaggio ma non la sostanziale validità ecologica dell'ambiente.

Come si vede cambiano i regimi (il fascista, prima; ora l'attuale) ma il disprezzo per i beni ambientali rimane lo stesso: forse perché molti degli «attori» sono ancora gli stessi e se non proprio loro i loro diretti eredi!

La crisi perdurante del disgraziato ex nucleo industriale di Tito e del non meno disgraziato e devastante nucleo di Potenza non richiede poi ulteriori sacrifici alla nostra zona ed il recupero, prodigioso, delle forze della natura, si affermò in pieno.

Pertanto nel 1981, come già abbiamo detto, il «Pantano» è stato inserito nell'elenco delle Oasi di Protezione Faunistica della Regione Basilicata e, nel 1984, la stessa Regione ha dichiarato il «Pantano», «Riserva naturale» ai sensi della Legge regionale n. 42/80 sulla «Tutela della flora e dei biotopi in Basilicata». Per inciso: una pessima legge infarcita e grondante di grossolani errori... ma passi... Nel 1985 l'area viene sottoposta a vincolo paesistico ai sensi della cosiddetta «Legge Galasso» ma anche, questo, come vedremo, non basterà.

Ad abundantiam il Pantano era stato anche citato dalla Società Botanica Italiana nel suo «Censimento dei Biotopi di rilevante interesse vegetazionale».

Ma tutto questo, lo ripetiamo, non basterà perché sul Pantano si appuntano gli aspetti di «occhiuta rapina che lor non tocca e che forse non sanno» e così, complici le disinvolute demagogie delle norme post-terremoto, viene dato il via a nuove, altrettanto faraoniche operazioni di devastazione.

Il bello (anzi, il brutto) è che qualcuno ha anche la imprudenza di affermare, più o meno, che le rinnovate esigenze della Società comportano la necessità di utilizzare le risorse naturali di un territorio in modo multiplo («molteplicità»: quanti delitti si sono commessi in Tuo nome! Molte volte si tratta non di scopi multipli ma innominabili!) e il caso di Pignola può costituire un valido esempio.

Sì, è vero. Potrebbe. A patto però che le menti fossero meno grossolane ed aridamente impiantistiche e vi fosse un po' di quel buon senso che, invece, manca totalmente. Ma l'imperativo, si sa, non è fare bene. È spendere e spendere il più possibile! Occorre ampliare la disponibilità idrica? Che fare?

La diga a valle c'è dal 1970 ed è abbondantemente sovradimensionata.

Ai lati le colline e le massicciate delle strade che circondano il lago costituiscono già un valido, validissimo argine. Semmai vi sarebbe stato da costruire un modesto argine a monte, perimetrale, per difendere dall'aumento di livello alcune case e pochi campi ivi esistenti. Semplice, no?

La vegetazione, ora costituita nel bel mezzo da lamineti di idrofite varie (soprattutto vari *Potamogeton*) e intorno da cinture di elofite varie (Cannuccia di palude; Scirpo lacustre) si sarebbe adeguata nel senso che quella che si sarebbe venuta a trovare a maggiori profondità sarebbe scomparsa o sarebbe stata sostituita da altre forme) ma, in compenso nulla sarebbe cambiato. Solo vi sarebbero stati degli spostamenti e, anzi, l'area umida si sarebbe ampliata.

Quindi, in sostanza, nessuna controindicazione. E invece che si fa?

Si sta costruendo, malgrado la opposizione delle forze naturalistiche e la presentazione di una interrogazione parlamentare a firma di Rutelli, Teodori, Aglietta e Vesce (Grazie, Amici!), un faraonico e distruttivo argine che taglierà a 3/4 la zona umida: assolutamente inutile, lesivo della continuità fisica del biotopo e pertanto estremamente distruttivo.

Già negli anni precedenti, alla realizzazione, a vari livelli, dell'Oasi ed alla adozione di varie misure di «protezione» (si fa per dire) il Pantano aveva dimostrato le sue notevoli potenzialità con un recupero, veramente prodigioso, sia da parte della vegetazione che della fauna.

I pochi, imponenti, Aironi cinerini degli anni '70 erano frattanto diventati almeno una ventina; fu censita la nidificazione di almeno venti coppie dell'elegantissimo Svasso maggiore; tuffetti, folaghe, gallinelle d'acqua frusciano copiose tra i folti canneti; non mancavano certo i vari anatidi; persino il Martin Pescatore saettava veloce con un balenio variopinto di colori su quelle acque.

Ma l'argine non basta. Si sta anche progettando un ancor più rovinoso dragaggio del fondo che, nella migliore delle ipotesi (esclusivamente ingegneristico-idraulico) procurerà un guadagno del 10% della capacità dell'invaso ma, in compenso, scompagnerà totalmente le censi di fondo, assestatisi nel corso dei decenni e che pertanto è da respingere senza mezzi termini.

Non basta. Perché il pateracchio sia completo, suprema ingiuria per noi naturalisti, alle «prodezze» ingegneristiche si aggiungono anche quelle di sedicenti naturalisti.

Sì, perché come pudibonda copertura alla infame operazione (le «vergogne» vanno sempre ricoperte, no?), operazione sovradimensionata, sostanzialmente superflua, mal progettata, il progetto di distruzione si avvale anche del perizoma di una consulenza naturalistica!

Cosa ci propone pertanto il «naturalista»? Ci propone l'impianto, tutto assieme, di *Cotoneaster*, di Agrifoglio, di *Berberis* (non lo dice ma suppongo che nella sua fantasia pensi a qualche cultivar *atropurpurea*), di Lauro cesaro (sic!), di Pittosforo, di Bosso, di Forsizia! Una vera vergogna! Un infame miscuglio, un improponibile «fritto misto» degno del più squalificato giardinetto della più squallida e dequalificata città italiana!

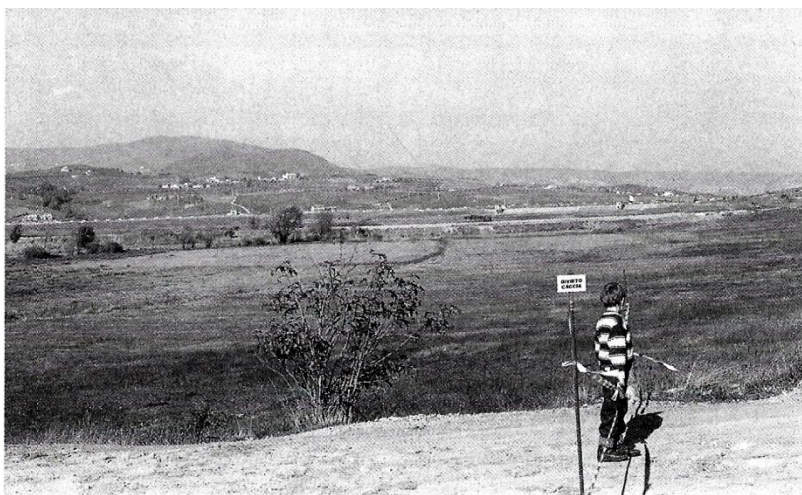
A questo punto uno è talmente stomacato che anche l'improponibile elenco degli alberi, esso pure totalmente cervellotico, non lo indigna più se non per la proposta di impianto dell'Alloro! Forse, il Nostro, si confonde con il Bosco di Policoro (altro tasto dolente della assolutamente insufficiente tutela dei Beni Naturali in Basilicata)!

Per fortuna è previsto anche l'Albero di Giuda che qualcuno dei progettisti potrà almeno utilizzare in seguito!

Ma l'elenco delle lepidozze non finisce qui. Se sono accettabili camminamenti e capanni di



Un drammatico esempio della «leggerezza» dell'intervento.



Una veduta d'insieme del «Pantano di Pignola».

avvistamento e isole galleggianti per compensare le notevoli variazioni di livello non è assolutamente proponibile, per la banalità che permea l'idea, la pratica della pesca sportiva, assolutamente incompatibile con la tranquillità della fauna.

Dubitiamo poi molto che la Trota possa convivere con Carpe e Tinche ma la cosa ci preoccupa relativamente poco.

Se è poi ancora accettabile, anzi, lodevole, l'idea di costituire un centro ricerca e visitatori non è assolutamente accettabile l'idea di costituire aree per il pic-nic (indubbi centri di attrazione e richiamo per le più becere e disturbanti forme di «turismo» casereccio, rumoroso e inquinante al massimo, sia dal punto di vista acustico che... spazzaturiero!) e meno che mai quella per la pista ciclabile! Insomma una deplorabile commistione e confusione di ruoli tra quella che dovrebbe essere una Riserva naturale ed un campo-giochi!

In conclusione, quindi, un improponibile ed inaccettabile pateracchio idraulico-faunistico-sociale-ricreativo-restaurativo!

Alcune proposte.

Ma la critica, per essere seria, deve anche essere costruttiva.

Allora, detto tutto il male (forse non ci siamo riusciti! È tanto, come diceva Macario di una sua altissima soubrette!) che c'è da dire, passiamo alle proposte.

Noi non siamo pregiudizialmente contrari all'aumento della capacità dell'invaso. Per i nostri fini è irrilevante. Anzi potrebbe essere persino utile.

Quello a cui siamo contrari è quel modo «che ancor ci offende».

Quindi no, il più reciso, all'infame argine divisorio.

Sì, invece ad un argine a monte.

No alla pista ciclabile.

Sì ai camminamenti ed ai centro visitatori e studi purché opportunamente inserito e come collocazione (lontano dall'acqua) e come tipologia edilizia (meglio ricuperando qualche contenitore già in loco).

No, il no più convinto e reciso, all'infame pateracchio di «quel» restauro vegetazionale. Quelle specie il progettista se le metta e se le goda nel giardinetto, sicuramente squallido, di casa sua!

Una volta realizzato l'invaso nel giro di pochi anni la natura ci indicherà essa stessa quale sarà la «potenzialità» della vegetazione in rapporto alle nuove e mutate condizioni e in quel senso si procederà utilizzando però, rigorosamente, materiale autoctono di specie autoctone quali Biancospini, Prugnoli, Salici, Frassini ossifilli, Perastris e altre che ora non mi sovengono ma che la natura stessa dei luoghi saprà indicare e fornire.

Ora, a Potenza, c'è una Università ed è attivata una Cattedra di Botanica. Sarà il caso di avvalersene.

Beh, in fondo questi naturalisti e protezionisti non sono poi tanto cattivi. Criticano, si arrogano il diritto di criticare quando è il caso (e qui lo è!!!) ma sanno anche mediare e suggerire utili correzioni.

Saranno dei rompiscatole ma in fondo sono brava gente.

E soprattutto, ci sia consentito, seria e competente.

L'Autore

Francesco Corbetta, Presidente della Federazione Nazionale Pro Natura ed Ordinario di Botanica all'Università dell'Aquila.
